

Intervista del team Ribelli Kronici al sindaco di Crotone, Vincenzo Voce

Dopo anni di rinvii, il ritrovamento di materiale TENORM nel gennaio 2026 ha bloccato nuovamente i cantieri di Eni Rewind. Al di là dei tavoli tecnici, quali protocolli di sicurezza radiologica si possono attivare per proteggere le popolazioni?

«I lavori in realtà sono proseguiti e non sono più fermi. Dopo quelle notizie ci siamo recati immediatamente a Roma: abbiamo richiesto un incontro urgente, ci è stato concesso e lì abbiamo concordato la linea della ripresa dei lavori, prevedendo l'isolamento dell'area dove sono stati rinvenuti i TENORM.

I TENORM (*Technologically Enhanced Naturally Occurring Radioactive Material*) sono materiali con livelli di radioattività superiori alla norma, originati dall'arricchimento dei materiali di partenza trattati nello stabilimento Montedison (metasilicati). Per capirci: un deposito di concime presenta lo stesso livello radiometrico. Tutte le attività di bonifica necessitano di un piano di monitoraggio ambientale; le ditte non possono improvvisare scavi senza tenere sotto controllo i valori di radioattività e polveri.

Attualmente, la bonifica è iniziata in una delle due discariche a mare. Quella a sud, la discarica ex Montedison vicino alla città, contiene prevalentemente questi materiali debolmente radioattivi. Quella a nord, in località Armeria (ex Pertusola), contiene invece rifiuti speciali pericolosi e metalli. Eni aveva proposto un progetto stralcio in variante per iniziare la bonifica dove ci sono solo metalli e portare i rifiuti fuori regione (Sicilia, Basilicata, Norvegia). Ogni attività richiede un piano di monitoraggio e sicurezza rigoroso per i lavoratori e per la popolazione».

Il principio "chi inquina paga" sembra essersi attenuato in una negoziazione infinita. Quali azioni concrete state mettendo in campo per garantire che Eni Rewind rispetti i cronoprogrammi senza ulteriori deroghe?

«È stato approvato il POB Fase 2 (Progetto Operativo di Bonifica) per i siti industriali, mentre la Fase 1 riguardava la messa in sicurezza delle discariche a mare. Con il POB Fase 2, Eni era ed è tuttora obbligata a trasferire fuori regione tutti i rifiuti: pericolosi, non pericolosi, TENORM e amianto. In realtà, è stato un compromesso: non bonificare integralmente il sito Pertusola (lasciandovi una messa in sicurezza permanente) a fronte del trasferimento totale di circa un milione di tonnellate di rifiuti dalle scogliere a mare.

Eni sostiene di avere difficoltà a trasferire questi rifiuti all'estero. Su circa 50.000 tonnellate autorizzate, a dicembre ne avevano trasferite solo 1.600. Si perde tempo perché Eni propone continuamente varianti al progetto. Da quando sono sindaco, ne hanno presentate almeno due o tre. Formalmente la bonifica sta procedendo in alcune aree dell'ex Pertusola e delle discariche a mare, ma di fatto Eni tenta di non portare i rifiuti fuori regione, cercando di lasciarli dove si trovano attraverso proposte "al ribasso" che noi, come Comune, Provincia e Regione, bocchiamo sistematicamente. L'ultima proposta è stata bocciata lo scorso 17 febbraio».

Potrebbe dirci a che punto è oggi la bonifica e cosa si prevede per il sito ex Pertusola, definito il più inquinato d'Europa?

«Con il POB Fase 2 non si farà una bonifica integrale dei suoli, ma una parte sarà trattata con il *soil mixing* (stabilizzazione e solidificazione). Si tratta di miscelare i terreni inquinati con cementi speciali per bloccare gli inquinanti.

Nel 2020 il progetto prevedeva il trattamento di 140.000 metri cubi di suolo. Sotto la mia sindacatura, grazie al lavoro con ISPRA e Arpacal, questo volume è raddoppiato a 282.000 metri cubi. L'ultimo progetto presentato da Eni tentava di tornare ai volumi minimi del 2020; lo abbiamo bocciato perché vogliamo che

rispettino il cronoprogramma che include tutte le aree già individuate dagli organismi tecnici. Eni cerca di spendere il meno possibile, lasciando i terreni in "messa in sicurezza permanente" alle future generazioni».

Qual è la strategia del Comune per impedire che la bonifica si trasformi in un semplice "tombamento" dei rifiuti in loco attraverso i cosiddetti impianti di scopo?

«Eni afferma che, poiché Crotone ospita già una discarica (Sovreco) che riceve rifiuti da tutta Italia, dovremmo tenere qui anche i nostri. Noi ci opponiamo: trasferire i rifiuti fuori regione elimina definitivamente il problema dal nostro territorio. Un "impianto di scopo" è di fatto una discarica per rifiuti pericolosi costruita sul posto, una montagna scavata dove abbancare i rifiuti.

Per impedire questo, insieme al governo regionale, abbiamo modificato il piano di gestione rifiuti introducendo il "fattore di pressione areale". È un parametro che impedisce di avere più di 50.000 metri cubi di discariche per chilometro quadrato in un raggio di 5 chilometri. Oggi, vicino alla discarica Sovreco, siamo già a quasi 100.000. Grazie a questa norma, non si potrà ampliare Sovreco né costruire nuove discariche (inclusi gli impianti di scopo a Pertusola) in un raggio di 10 chilometri. Crotone è stata troppo a lungo terra di conquista per discariche, impianti a biomasse e centrali: ora diciamo basta».

Gli studi confermano un eccesso di mortalità a Crotone, eppure il registro tumori non è aggiornato. Cosa può fare l'amministrazione? Si potrebbe pensare a uno screening oncologico straordinario per i giovani?

«Uno screening per i giovani non servirebbe a nulla in questo contesto. Lo studio Sentieri indica una mortalità legata all'esposizione industriale storica, ed è innegabile che finché le fabbriche sono state attive l'esposizione è stata eccessiva. Tuttavia, i dati attuali mostrano che la provincia di Crotone ha il tasso di decessi per mille abitanti più basso della Calabria (10,3 a livello provinciale, 9,9 in città, contro l'11 delle altre province).

Questi dati sembrano cozzare, ma non voglio essere negazionista: il problema ambientale esiste e la bonifica va fatta. Fortunatamente conosciamo i nostri inquinanti: sono prevalentemente metalli pesanti che non si disperdono facilmente e TENORM. Questi ultimi sono stati usati fino agli anni '90 come sottofondi stradali o riempimenti (perfino nel Castello); finché restano sotto uno strato di 20-30 centimetri di suolo, non rappresentano un pericolo immediato.»

Sindaco, lei ha costruito la sua storia denunciando i veleni di questa terra come attivista. Oggi che è "dall'altra parte", come si sente a confrontarsi con i poteri che ha combattuto?

«Mi confronto nelle sedi opportune, le Conferenze dei Servizi. Prima di diventare sindaco, insieme a 636 cittadini, feci ricorso al TAR contro il POB Fase 2 perché non includeva i terreni più inquinati di Pertusola. Oggi, grazie a quel lavoro, abbiamo raddoppiato i suoli da trattare.

Sento di poter assicurare i cittadini perché al Ministero la Regione, la Provincia e il Comune parlano con un'unica voce. In quelle sedi va l'ingegnere Voce, che conosce tecnicamente il problema e sa individuare le intenzioni della multinazionale, che mira a risparmiare non portando i rifiuti fuori regione. Lo dicevo nelle piazze e lo metto a verbale oggi nelle conferenze ufficiali».